

Titanico può essere definito il tratto scultoreo di Mario Bertozzi, in uno scorrimento formale che tratta la materia in modo "naturale", facendola parlare nel linguaggio della bellezza coniugata con la forza e producendo una qualità espressiva, figlia d'invenzione e fantasia eppure sentita come prossimità, immediatezza. Nella sostanziale unità, nell'habitus rigoroso che la caratterizza, la scultura di Bertozzi, fusa nel bronzo della potenza, manipolata nella sofficietà dell'argilla, elaborata nella teoreticità del disegno, attraverso un ampio registro di varietà formali e tematiche, che ne rappresentano il libro dei sogni, il linguaggio dell'identità. Nudi, ritratti, tori, gallotauri, si stagliano nel profilo di una partecipazione all'eros del mondo, alla sua metamorfica manifestazione visibile, di cui la donna rappresenta l'apice dei suoi desideri. Il tutto si presenta come un involucro in cui si muovono bene le lezioni della scultura novecentesca, di Martini, Minguzzi, Manzù, ma ne emerge una personalità di singolare originalità, espresso da un genius loci, nel cammino d'universo.

Francesco Gallo